

a che fare con il raccordo Santo Stefano-Acqui-San Giuseppe.

Per conseguenza, io che non ho alcun interesse diretto, ma che sono l'espressione genuina, un vero elettore torinese, io che conosco ed apprezzo il principio che ha ricordato e invocato ora l'onorevole Calissano e che portò sì buoni frutti nell'ultima lotta amministrativa a Torino, io che tale principio ho fatto mio nell'assumere la presidenza della maggior Associazione torinese e cioè che Torino non solo nella sua nuova politica ferroviaria vuol fare i propri interessi, ma essenzialmente quelli della provincia, e vuol trarre a sé il movimento della provincia tutta; io, mentre affermo che la direttissima (ed anche questo in linea tecnica, mi si comprenda) è cosa ben diversa che il rabberciamento fatto alle linee esistenti, mentre affermo il desiderio, il diritto, il volere preciso di Torino di avere una direttissima, viceversa ho creduto di interpretarne il sentimento quando qui ho detto questa parola che vuol suonare completo appoggio all'emendamento proposto all'articolo dall'onorevole Calissano, in quanto, invece di una somma di 20 milioni, ne siano stanziati 29 e così sia affermato che la Fossano-Mondovì-Ceva si accompagni al raccordo Santo Stefano con quel punto della Acqui-San Giuseppe, che sarà prescelto a tempo più opportuno, non in questa Camera, e da uomini politici, ma in seno alle competenti Commissioni tecniche, da tecnici della nostra Direzione delle ferrovie. *(Bene!)*

BERTOLINI, *ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTOLINI, *ministro dei lavori pubblici*. Io potrei dolermi di avere accettato il compromesso offertomi dall'onorevole Calissano. Egli, ad una prima interruzione, mi indirizzò la preghiera di non interromperlo ulteriormente, perchè egli avrebbe in tal caso dovuto dare al suo discorso una intonazione diversa; il che io credei volesse dire una intonazione di grande violenza e di poca benevolenza per me. Ma la Camera mi è testimone che io rimasi vittima di questo compromesso, perchè non saprei immaginare quali accuse più cocenti l'onorevole Calissano avrebbe potuto indirizzarmi, e di quali parole più gravi avrebbe potuto far uso di quello che abbia fatto. Ma non si attenda la Camera che io voglia ripagare l'onorevole Calissano con sì

cattiva moneta. Manteniamo la discussione sopra un terreno assolutamente obiettivo e sereno.

L'onorevole Calissano mi accusò di avere conculcato ogni riguardo di legalità con la presentazione di quello che era articolo aggiuntivo e che divenne il disegno di legge del quale si discute.

Onorevole Calissano, non credo di meritare questo rimprovero. Io, debitamente autorizzato, presentai alla Camera un articolo aggiuntivo, e, nel presentarlo alla Camera, ne definii nettamente gli scopi e ne esposi i motivi. Credo che nessuna presentazione di disegno di legge possa assumere maggiore solennità e maggiore pubblicità di quella che assunse la presentazione dell'articolo aggiuntivo. Contemporaneamente curai che fosse immediatamente distribuita, insieme con il testo dell'articolo aggiuntivo, una nota illustrativa, in cui erano chiarite le ragioni che avevano indotto il Consiglio dei ministri ad adottare quella soluzione. E tale stampato era nelle mani dei commissari della Giunta del bilancio ben prima che mi recassi nel suo seno ad offrire spiegazioni verbali, tanto diffuse che richiesero circa un'ora e mezza.

L'onorevole Calissano si duole perchè l'articolo aggiuntivo sia diventato un articolo di legge. Ma non facciamo questioni bizantine! La nostra storia parlamentare è piena di stralci fatti dalla Commissione, d'accordo col Governo, di uno o più articoli di una determinata legge per farne oggetto di una legge speciale. È inutile discutere le questioni dottrinali: il diritto costituzionale è non solo formato da tutto ciò che è scritto nello Statuto e nei trattati scientifici, ma anche dalla pratica delle consuetudini del Parlamento.

Quanto all'altra osservazione dell'onorevole Calissano, che io avevo consentito da parte del collega del tesoro la presentazione di uno stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici nel quale era stanziata la spesa di tre milioni per la costruzione del raccordo a Santo Stefano Belbo, non so quale conclusione egli voglia trarne, perchè, finchè la Camera non abbia revocato quanto è disposto alla lettera *f* dell'articolo 1º della legge 12 luglio 1908, era mio dovere di far iscrivere nello stato di previsione 1909-10 tre milioni per quel raccordo, così come quella legge ha ordinato.

E qui viene in acconcio di osservare che si è fatta una grande confusione di parole e